

NOVELLARA 10 marzo 2018

CEI - Ufficio Nazionale Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

L'oggetto del convegno di oggi è Dialogo Interreligioso; è composto da due parole: Dialogo e Religione. Queste due parole, messe insieme, ci trasmettono un messaggio molto importante.

DIALOGO: Oggi, ovunque nel mondo e in ogni ambito della vita umana, si sentono appelli al dialogo; Ognuno di noi è convinto che qualsiasi problema religioso o sociale si possa risolvere attraverso il dialogo.

Le varie confessioni religiose, che per secoli hanno privilegiato la verità della propria dottrina e negavano nel contempo quella delle dottrine altrui, hanno scoperto le presunte virtù miracolistiche del "dialogo", tanto da creare apposite istituzioni per il "dialogo interreligioso".

RELIGIONE: Una religione, per i non adepti, è spesso un mistero, un qualche cosa per pochi iniziati. Invece la religione, con il suo sapere secolare, è una fonte di ricchezza, un patrimonio culturale da salvaguardare e da conservare, ma soprattutto un modo per far comunicare le persone e i popoli.

Sono convinto che la conoscenza reciproca di fede, cultura, tradizioni, filosofia di vita facilitano l'integrazione tra le diverse comunità senza che alcuna perda la propria identità e creano le condizioni necessarie per i popoli appartenenti a diverse fedi e culture di vivere in armonia e in pace.

Sono imperdonabili le guerre di religione e guerre in nome di Dio, che mettono in pericolo il dialogo interreligioso e la fratellanza e il diritto di popoli appartenenti a diverse culture e fedi di vivere in armonia e in pace. E' nostro dovere evitare guerra tra le civiltà, i culti e le diverse tradizioni.

Il Guru Nanak dice che la unità nella diversità tra i popoli, la solidarietà, e vivere in armonia, uguaglianza, la libertà religiosa e **la fratellanza** si può ottenere solo sul nome di Dio unico; non sul nome di religione o di nazione.

550 anni fa, il GURU NANAK, il fondatore della religione Sikh, nel corso dei suoi viaggi in varie parti dell'India ha osservato che l'ipocrisia spirituale, la degenerazione morale, il ritualismo vuoto, il cerimonialismo senza spirito, e le paure superstiziose avevano afferrato malamente la **psiche** delle masse. La società era divisa secondo il concetto di struttura delle **caste** che l'aveva rovinata per molti secoli ed era stata la causa della sofferenza determinata dalla schiavitù sociale e politica. India era governata dagli invasori Musulmani che avevano negato o limitato al popolo maggiormente indù la libertà di professare la propria fede religiosa diversa da

quella loro. In sintesi, non esisteva pari dignità sociale e **l'uguaglianza** che sono i pilastri della **libertà**, e anche della **libertà religiosa**.

Il Guru Nanak, per liberare il popolo da questa schiavitù sociale, crea il concetto di **Sangat**: Essi erano le riunioni dei seguaci di Guru Nanak dove tutti, senza distinzione di sesso, di razza e fede, eliminando il loro ego e coscienza di classe e di casta, stavano seduti uguali agli altri a meditare sul Nome di Dio. Grazie ai **Sangat** i concetti di alti e bassi, intoccabilità e la compartimentazione delle classi iniziarono a scomparire. Nel Sangat si impara a vivere, e a vivere per la società, in nome del principio secondo il quale tutti siamo **uguali**.

Il Guru Nanak dice: Dio è nostra madre e nostro padre e noi siamo i suoi figli. Tutti gli esseri umani sono uguali di fronte a Dio. Non ci sono esseri umani inferiori o superiori per nascita, sesso, classe sociale o ricchezza.

Ciò significa che ogni essere umano merita di essere trattato come membro della stessa fratellanza umana. Il parente umano non è un 'altro'. Dobbiamo abbandonare la percezione, un "altro". Questo concetto non era stato accettato dai imperatori Mugul - musulmani.

Il Guru Nanak, nel corso dei suoi viaggi in varie parti dell'India, è andato a diversi famosi templi indù e ai loro centri di apprendimento, e i vari centri di maomettani compreso la Mecca, e ha consegnato il messaggio divino: fratellanza dell'umanità e paternità di Dio. Mai chiese a nessuno di diventare suo discepolo per andare in paradiso. Piuttosto ha garantito all'intera umanità che se una persona, indipendentemente dalla razza, dal colore, dalla casta, dal credo, dal sesso, dalla religione o dalla nazionalità, meditasse su Dio, egli avrebbe ottenuto la liberazione. Il Guru dice, la fratellanza è la realtà, ma è nascosta da noi dal velo di arroganza che è la sporcizia della nostra mente. Il Guru Nanak dice diventerà puro, chi:

“ripeta il Nome di Dio con devozione, affetto e amore sincero”;

“Obbedisce il Suo ordine arrendendosi al Suo Volere”

Una volta che la mente diviene pura, si raggiunge un'altezza spirituale in cui la realtà si apre e tutta l'illusione scompare e il senso della fraternità universale prevale: "C'è un solo padre di tutti noi e siamo figli dello stesso padre". IL Guru Nanak dice:

“Io non sono né un indù né un musulmano,”

“L'anima e il corpo appartengono a Dio se sia chiamato Allhah o Ram”.

Una volta, quando dalla grazia del Guru, il nostro cuore è pieno di luce divina, poi non c'è "altro", non c'è inimicizia, nessun odio, ma c'è altruismo e servizio per la fratellanza dell'umanità. Questa è lo stato mentale desiderato e comandato dal Guru Nanak, quando la mente di una persona viene sollevata sopra le linee della religione,

del colore, della razza o dell'entità nazionale; nasce il senso di vera fraternità universale.

La religione fondata in XV secolo dal primo Guru dei sikh, il Guru Nanak, aveva infuso nei sikh lo spirito di fratellanza, di umanità, d'amore, di uguaglianza e di tolleranza. Le congregazioni dei sikh erano aperte a tutti senza distinzione di fede, casta e di stato sociale. Quando decimo Guru, Guru Gobind Singh nel 1675 diventò guida spirituale, le condizioni politiche e sociali non erano più le stesse.

La politica dei Governanti Musulmani, mirata a diffondere l'Islam ed all'oppressione delle altre comunità religiose, proseguì, ed ogni mezzo era ritenuto valido. Non esistevano leggi civili, l'unica legge che era in vigore era la legge islamica e la persecuzione e le torture praticate agli adepti di altre religioni, la distruzione dei loro luoghi di culto e i loro libri sacri erano all'ordine del giorno. L'Imperatore Mugul, Aurangzeb, era determinato ad istituire l'Islam come unica, e non solo predominante, religione del suo Impero. Innumerevoli templi indù vennero distrutti.

L'eroismo della resistenza alle usanze imposte dai regnanti Mughal era lodato ed incoraggiato dai nostri Guru: il primo Guru che sacrificò se stesso in difesa di questi ideali di libertà e giustizia fu il quinto Guru, il Guru Arjun.

Il nono Guru, Guru Teg Bahadur, professava la libertà religiosa e mise in gioco la sua vita per la tutela della Tilak¹⁷ (contrassegno frontale) e del Janeu (filo sacro), i quali sono due simboli propri della religione indù, in mancanza dei quali un indù è considerato un infedele. Pur non credendo personalmente in tale simbologia, egli lottò in difesa dei diritti di coloro che, al contrario di lui, ci credevano. La sua difesa nei confronti della propria fede e della libertà di religione aprirono la strada ad una aperta lotta all'oppressione praticata dai Mughal alle popolazioni sikh ed indù.

Questa era l'ideologia che il decimo Guru, Guru Gobind Singh aveva ereditato. Il Guru dichiarò che la sua missione è quella di propagare il Dharma, la giustizia, sancita dalla Divina Volontà, in questo mondo. Lo stesso Guru annunciò di essere stato inviato da Dio come Suo figlio affinché propagasse la fede, la religione, la giustizia ed il bene, affinché si amassero i poveri e gli umili.

Il Guru enunciò questo comandamento di Dio in una delle Sue composizioni, il Bacitar Natak:

Sono stato mandato in questo mondo dal Signore per propagare il Dharma.

Il Signore mi ha chiesto di diffondere il Dharma

e sconfiggere i tiranni e le persone malvagie.

Io sono nato in questo mondo con questo scopo,

i santi dovrebbero recepire questo nelle loro menti;

Il Signore mi ha chiesto di diffondere il Dharma

e proteggere i santi e sconfiggere i tiranni e le persone malvagie.

Il Guru rende, in questa Sua composizione, esplicitamente chiaro il fatto di essere uno strumento di Dio, la cui missione, era la lotta per la vittoria della giustizia, della moralità e della Verità sul male e sulla ingiustizia: chiamata Dharam Yudh - guerra santa.

Guru Gobind Singh contribuì a formulare e definire la teoria del Dharam Yudh – guerra santa, che già esisteva in forma non completa, e questo fu uno tra i contributi maggiori da Lui forniti alla cultura Sikh. Vi era infatti il desiderio di dare nuove fondamenta al sistema sociopolitico della comunità, desiderio bene espresso dalle osservazioni etiche da Lui scritte, sebbene già i Guru che lo avevano preceduto praticassero il Dharam Yudh nella loro vita quotidiana e la predicassero attraverso le loro composizioni sacre

Il Dharam Yudh, a cui il Guru diede la sua forma definitiva, narra di un Dio Eterno protettore del bene nonché di un Guerriero Onnipotente; afferma che il Khalsa è moralmente giustificato qualora ritenesse corretto intraprendere battaglie per combattere le forze malvagie e la tirannia e, infine, che l'uso della forza è giustificato contro l'oppressione e gli oppressori di ogni genere. E' infatti dovere morale degli uomini lottare contro la malvagità. Guru Gobind Singh aveva professato apertamente questo principio, dimostrando di essere stato investito da Dio del compito di sradicare la malvagità e sostenere il bene.

Il Dharam Yudh era un tentativo sublime, forse il primo nella storia umana, di combattere le forze del male senza perdere l'anima umana; la battaglia veniva intrapresa per la vittoria del bene sulla malvagità, per il trionfo della giustizia sulla tirannia e sull'oppressione. Non era una battaglia per proteggere o promuovere gli interessi di una fazione o di una particolare dottrina religiosa, per cui, ad oggi, deve essere distinta dalla “Jehad” musulmana, tanto meno deve essere considerata una guerra religiosa nel senso comune del termine. E' vero che il male doveva essere combattuto e sradicato, ma la spada non doveva mai essere usata con uno spirito di vendetta o di rabbia oppure odio.

Molta gente si interroga sul bisogno del Kirpan nell'età moderna. Come può la spada essere riconciliata con il concetto di spiritualità? Guru Gobind Singh ha giustificato il suo uso come mezzo di protezione dei deboli e degli oppressi. Con chi è brutale la regola della non violenza non è efficace: essi andrebbero contrastati per il bene di tutta la comunità. Il Guru Gobind Singh dice:

Quando tutti gli altri mezzi vengono a mancare, E'
giustificabile sfoderare la spada.

La guerra per il Guru non era mai fine a se stessa ma piuttosto, in determinate circostanze, era un dovere sacro e lo scopo non era quello di guadagnare la salvezza

ma l'eliminazione dell'ingiustizia e dell'oppressione. L'amore è il messaggio fondamentale della ideologia del Guru, amore per Dio che significa amore per la Sua umanità, amore come atto nobile e percorso per giungere a Dio.

Peraltro il Guru combatteva contro l'impero Mughal, in quanto ingiusto e tiranno e non contro i musulmani o la religione musulmana in quanto tale. Egli considerava l'intera umanità come un'unica razza non riconosceva frontiere razziali o nazionali.

Guru Gobind Singh credeva che le persone infuse di virtù, talento e dedite al servizio di Dio e dell'umanità, dovessero unirsi nell'ordine democratico del Khalsa. Pertanto, la sua missione era essenzialmente quello di fondare una comunità stabile di soldati santi sempre essere disposti ad affrontare e combattere i nemici della giustizia. A tale scopo il Guru chiese sostegno all'Onnipotente:

Mi alzai in piedi e, con le mani giunte e chinando la testa, dissi:

Il cammino (Panth) prevarrà nel mondo solo con il Tuo sostegno.

Il Suo messaggio non era rivolto solamente ai Suoi discepoli, i Sikh, ma bensì a tutta l'umanità e la missione era quella di diffondere il Dharma (giustizia) tra gli uomini senza pregiudizi di casta, religione e livello sociale.

Il Guru, pur credendo nella propria missione divina, affermò con decisione di essere un essere umano come tutti gli altri e chiese ai Sikh di non venire considerato come una divinità, bensì come un servo inviato dal Signore.

KIRPAN (SPADA) un pugnale rituale detto Kirpan

Il kirpan (spada) è una sintesi di due parole: 'kirpa' (pietà o bontà) ed 'aan' (onore) che indicano ed evidenziano lo scopo per cui deve essere usato.

Il Sikh che riceve il “Khande di Pahul” ovvero l'iniziazione alla fede Sikh istituito dal decimo Guru (Guru Gobind Singh) è un Sikh-Khalsa; nel linguaggio comune è chiamato anche solo Sikh. Egli ha l'obbligo di portare il Kirpan.

Il Kirpan viene indossato insieme ad altri quattro simboli religiosi: 1) Kes - capelli (e barba) che non devono mai essere tagliati; 2) Kanga - pettine posto nel nodo creato con i capelli prima di indossare il turbante sul capo; 3) Kara - braccialetto di ferro portato sul polso destro, 4) Kachehra - pantalone corto al ginocchio che fa parte del vestiario intimo di un Sikh.

I SIKH Khalsa hanno l'obbligo di portare Kirpan poiché per loro ha una valenza religiosa irrinunciabile e rappresenta l'impegno assunto per il rispetto di sé, per la propria libertà di spirito e per la difesa della giustizia, della verità e della virtù, nonché l'impegno preso nei confronti dei deboli e degli oppressi.

In questo modo, il Guru chiese al Khalsa, inteso sia come individuo sia come corpo collettivo (Khalsa Panth), di personificare se stesso nella forma di Dio, attraverso tutti questi attributi

Il Kirpan del Khalsa non è mai stato un simbolo di aggressione e non è mai stato usato a proprio beneficio o per perseguire la gloria. Esso serve solo per la difesa della giustizia, della verità e della virtù. Il kirpan è considerata sinonimo di Dio, il principio generativo basilare, il Potere Supremo, e deve essere utilizzata solo per sostenere l'ordine morale ed annientare le forze negative.

Diversamente da un pugnale, che è associato all' attacco sleale, il kirpan è associato al combattimento aperto, governato da determinati principi etici. Quindi, il kirpan del Khalsa è l'asserzione del diritto alla libertà.

Il Kirpan è tuttavia sagomato e conformato come un pugnale ed è considerato un'arma di offesa o comunque un'arma propria nella quasi totalità dei Paesi occidentali dove vivono anche molti aderenti alla religione SIKH. Ad esempio, in Italia i Sikh sono ad oggi una realtà significativa e sono concentrati in alcune zone del Paese.

Il Kirpan è dunque un simbolo religioso degli aderenti alla religione o confessione SIKH e costituisce da sempre uno degli elementi distintivi di coloro che professano e praticano tale religione di origine indiana, in particolare della regione del Punjab.

La valenza religiosa del simbolo Kirpan è così importante che i Sikh non possono rinunciarvi. Infatti, un Sikh che indossa il Kirpan si considera un soldato di Dio e si considera sotto la Sua protezione.

A causa però dell'abitudine ad indossare il Kirpan in maniera ben visibile, un certo numero di immigrati Sikh residenti nel nostro Paese ha già subito procedimenti penali spesso sfociati in una sentenza di condanna per porto abusivo di arma da taglio.

L'opposta esigenza di rispettare il simbolismo sacro connesso al porto del Kirpan da parte dei Sikh ed il divieto di portare con sé armi proprie senza autorizzazione è ancora irrisolta, in Italia. In altre parole, un Sikh si trova nella spiacevole posizione di voler rispettare il simbolismo sacro della propria confessione religiosa ma di non essere autorizzato a farlo secondo le leggi sull'ordine pubblico dello Stato in cui vive, ad esempio l'Italia; non rispetta tuttavia i dettami della legge italiana sul porto delle armi ed in particolare, l'art. 4 L. 110/1975.

FEDELI DELLA RELIGIONE SIKH

Fanno parte della religione tutte le persone che accettano come loro credo la dottrina del Sikhismo vivendo secondo i suoi precetti. Essi sono nominati 'SIKH'.

Una persona che nasce da genitori Sikh e che professano la fede religiosa del Sikhismo è considerata, per nascita, un Sikh, a meno che non rinunci espressamente a questo stato.

Il Sikh che riceve il battesimo iniziatico istituito dal decimo Guru (Guru Gobind Singh), che porta le 5 K (i cinque simboli: Kes, Kanga, Kara, Kirpan, Kachehra) e che segue il codice di condotta dei Sikh è un Sikh-Khalsa; nel linguaggio comune è chiamato anche solo Sikh.